

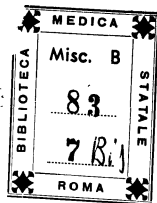
FRANCESCO PERAZZI

Misc B. 83/7 fis



Considerazioni sui criteri seguiti
da Girolamo Mercuriale
nella classificazione delle opere d'Ippocrate

*Estratto dagli Atti della IV. Biennale della Marca e dello Studio Firmano
per gli Studi Storici dell'Arte Medica
FERMO / 28 / 29 / 30 Aprile 1961*



FRANCESCO PERAZZI



Considerazione sui criteri seguiti
da Girolamo Mercuriale
nella classificazione delle opere d'Ippocrate

*Estratto dagli Atti della IV. Biennale della Marca e dello Studio Firmano
per gli Studi Storici dell'Arte Medica
FERMO / 28 / 29 / 30 Aprile 1961*

CONSIDERAZIONI SUI CRITERI SEGUITI
DA GIROLAMO MERCURIALE
NELLA CLASSIFICAZIONE DELLE OPERE D'IPPOCRATE

Sul finire del '500 e precisamente nel 1583, Girolamo Mercuriale pubblicava a Venezia, per i tipi dei Giunta, uno scritto intitolato «Censura de Hippocratis operibus» contenente in appendice il «De ordine librorum Hippocratis», vale a dire una classificazione delle opere ippocratiche.

La «Censura» è un lavoro di fondamentale importanza nel campo storico-medico, perchè, oltre ad essere il primo studio critico eseguito nel Rinascimento sul «Corpus Hippocraticum», i concetti in esso espressi sono stati seguiti ed approfonditi nei secoli successivi dagli studiosi delle opere d'Ippocrate.

Le approvazioni rimosse fin dal suo primo apparire ne consigliarono successive edizioni, che videro la luce a Basilea nel 1584, e a Venezia e Francoforte nel 1585; infine l'A. lo pose riveduto ed ampliato, come prefazione dell'Opera Omnia dei libri Ippocratici col testo in greco e latino da lui curata ed edita a Venezia nel 1588 dai Giunta.⁽¹⁾

La lettura della «Censura» rivela la sua stesura da parte di un medico umanista nella cui mente la parola degli antichi trova costantemente un'eco di rispettosa considerazione, anche se non sempre di dottrinario consenso, perchè sovente si avvertono nell'Autore quei fremiti di critica e di rinnovamento, tipici del suo tempo in tutti i rami delle scienze e in particolare nella medicina, che troveranno la loro splendida stagione nel secolo successivo.

Mercuriale ricerca le notizie utili per i suoi lavori ovunque le possa trovare, al fine di trarne deduzioni elaborate secondo una direttiva in cui si fondono lo studio appassionato e minuzioso delle opere greche e latine e la pratica attiva e indefessa della medicina esercitata con quella mentalità aperta a nuove vedute, che gli consenti la composizione di numerosi trattati a carattere specialistico rivelanti uno spirito veramente nuovo e razionale.

Egli si propone di far cosa utile a coloro che desiderano intraprendere lo studio delle opere ippocratiche stabilendo un criterio selettivo atto a far distinguere i libri «originali» da quelli «spuri», esponendo le osservazioni, le considerazioni e i giudizi che è venuto via via formulando nel loro studio diretto.

Di solito per avvalorare le sue tesi ricorre alla citazione degli antichi commentatori, in primo luogo Galeno, e, in minor misura, Eroziano, Suida, Sorano di Coo, Plutarco, Celio Aureliano, Strabone, Varrone, Plinio, Tertulliano, Terenzio, Apuleio, Celso, Clemente Alessandrino; non mancano neppure accenni alle idee degli studiosi del suo

tempo o dell'età immediatamente precedente alla sua, quali Fabio Calvo, Teodoro Zwinger, Janus Cornarius, Girolamo Cardano. Tuttavia egli non accetta incondizionatamente le loro conclusioni, ma piuttosto ricerca nelle loro idee la convalida del suo pensiero circa un determinato argomento o libro.

A dimostrazione di tal fatto riferiamo alcune frasi che riguardano Galeno e Suida. Galeno viene chiamato «rigorosissimo giudice» (*Galenus integerrimus librorum Hippocratis iudex*), in seguito Mercuriale nota che nella recensione dei libri «Delle Epidemie» si trova in contraddizione con se stesso (quandoquidem Galenus in censendis Epidemiorum Hippocratis commentarijs adversus sibi ipsi interdum videtur). Tuttavia a proposito dei 3 libri «De Dieta», variamente attribuiti da alcuni ad Ippocrate, da altri a Filistione o ad Aristione o a Eurifonte o a Filito, conclude che, qualunque cosa sia, bisogna aver per certo quel che al riguardo pensa Galeno (*sed quidquid sit, illud quod ibidem censet Galenus, pro comperto habere oportet*).

Quanto a Suida, Mercuriale ne condivide il parere circa l'autenticità dei primi sei libri degli Aforismi, ma non esita poi a giudicarlo autore poco attendibile, giacchè dice di aver sempre sospettato che questi abbia proposto mere sciocchezze (*meras nugas proposuisse Suidam, semper suspicatus sum*) quando, suddividendo tutti i libri ippocratici in 4 classi, colloca nella prima il «Giuramento», nella seconda «I Prognostici», nella terza «Gli Aforismi» e nella quarta quei famosi 60 libri, che «quali poi essi siano finora non ho potuto capire non essendo stato ciò tramandato da nessun altro attendibile autore (*hactenus intelligere non potui, cum a quoquam alio probato auctore id prodictum habeamus*)».

Mercuriale suddivide tutti i volumi circolanti sotto il nome d'Ippocrate in quattro classi a seconda dell'autenticità dei testi o della loro vicinanza all'autenticità.

Appartengono alla I^a classe i libri scritti e pubblicati proprio da Ippocrate e che rivelano quindi inoppugnabilmente il suo stile e la sua dottrina; alla II^a classe i testi compilati da Ippocrate, ma portati a termine e pubblicati dopo la sua morte dal figlio Tesalo, da Polibio o da altri discepoli; alla III^a classe le opere nè stese nè édite dal Maestro, ma elaborate dagli allievi sui suoi precetti e insegnamenti; alla IV^a classe quegli scritti che, pur privi dello stile e della dottrina ippocratica, sono passati nei secoli sotto il nome di lui.

«Prima classis sit eorum, qui et conscripti et editi ab ipsomet Hippocrate fuerunt, secunda eorum, qui ab ipso quidem sunt conscripti, verum editi a Thessalo eius filio, aut Polybo, alijsque discipulis, cum enim in membranjs atque chartis (ut erat tunc scriptorum omnium mos) observata et meditata notasset, quo memoria conservarentur, et subinde fusi in libris explicarentur. ipso Hippocrate extinto, ij qui in membranjs notata invenerunt, ne perirent ita imperfecta potius ediderunt. Tertia eorum qui nec editi nec conscripti fuerunt ab Hippocrate, sed vel a filijs vel a discipulis secundum eius dogmata et doctrinam sunt confecti, cum enim quotidie videamus plerosque discipulos et filios præceptorum ac parentum doctrinam colere, sequi, necnon posteris tradere, haud secus immo multo magis contigisse Hippocratis par est, quem et viventem omnes suspiciebant, et extinctum venerati sunt. Quarta demum eorum, qui ab Hippocratica eruditione alieni, et omnino spurij, sub ipsius tamen nomine publicati fuerunt».

Per attribuire i libri alle diverse classi, Mercuriale si fonda sulla corrispondenza della loro dottrina e del loro stile agli aspetti essenziali dei libri ippocratici. Questi debbono infatti la loro inconfondibile fisionomia alle tre condizioni che Galeno asserisce

essere tipiche dello scrivere d'Ippocrate: la concisione, spesso unita ad una certa oscurità di linguaggio; la veridicità e l'essenzialità del contenuto, tanto che non solo le parole, ma anche le sillabe d'Ippocrate, hanno un preciso significato; la solennità talora rigida e dura della frase e del periodo.

«... tres condiciones Hippocratica dictio et phrasis habere videtur. Prima est brevitatis. et brevitati coniuncta obscuritas... Altera condicio est. Hippocratis dicta tametsi concisa et imperfecta. nihilominus vera esse, nec quidquam ab frustra proditum facile inveniri, adeo syllabas nedum dictiones huius auctoris aliquid significare scribat Galenus, secus quam Homeri... Tertia Hippocraticae dictionis condicio est gravitas, quae non modo in rebus ipsis tractatis conspicitur verum etiam in sententijs, verbis, et compositione».

Tra i libri più lodati ed ammirati dal Mercuriale - e quindi posti nella I^a classe - troviamo «Gli Aforismi», «I Prognostici», «De natura humana», «De aëre, aquis et locis», il «Liber de articulis, luxationibus et fracturis» ed i libri «I^o e 3^o delle Epidemie». È interessante notare come nella rielaborazione della «Censura» del 1588 la prima classe venga notevolmente ampliata con l'aggiunta dei libri: «De morbis acutis» (usque ad tractationem de balneis), «De vulneribus capitis», «De officina medici», «Mochlicum», «Liber de Alimento», «De humoribus», «De ulceribus» e tutti i libri «Delle Epidemie», che denomina «De morbis popularibus».

Termina la «Censura» il «De ordine librorum Hippocratis», in cui viene spiegato il criterio seguito nel disporre i libri nell'ambito di ciascuna classe. Riprendendo il sistema già seguito da Eroziano, mette prima le opere destinate a coloro che debbono apprendere l'arte medica, poi quelle contenenti i principi e le cause delle cose, indi quelle che trattano delle malattie e dei loro sintomi, infine quelle che concernono la terapia.

La «Censura» rivela, sia nel complesso che nei particolari, una diretta e profonda conoscenza non solo del Corpus Hippocraticum, ma pure di molte altre opere scritte intorno ad esso nei secoli e talvolta vi si fa pure accenno a giudizi di autori che solo incidentalmente si rivolsero allo studio delle opere ippocratiche.

Essa appare allo studioso un lavoro critico tipicamente rinascimentale, ricco di erudizione e di osservazioni condotte sullo schema di quella metodica disamina dei testi che fu caratteristica dei letterati e dei dotti del '400 e del '500, ed elaborato in un latino elegante in cui la forma assume un particolare valore, evidentemente in concordanza psicologica col medesimo criterio direttivo che ha condotto il Mercuriale a ricercare proprio nella forma e nello stile gli elementi basilari per formulare il giudizio di autenticità dei singoli libri ippocratici.

Questo medico umanista rivive l'esigenza già sentita nel mondo greco-romano di dare una sistemazione organica alle opere d'Ippocrate. Il suo lavoro critico trova la base fondamentale nella diretta e meditata lettura delle opere ippocratiche associata alla valutazione delle notizie più attendibili ricavate dalla tradizione storica. La classificazione, partendo dall'analisi dei caratteri estetico-stilistici e del contenuto dottrinario, ha lo scopo precipuo di separare i libri «originali», cioè quelli autenticamente ippocratici, espressione, quindi, della vera sapienza del Maestro, da quelli «spuri», dei quali tuttavia Mercuriale consiglia lo studio perchè, oltre a documentare le condizioni della medicina nelle primissime fasi della sua esistenza, contengono utili insegnamenti.

Con la sua recensione critica egli apre la via agli studiosi dei secoli successivi, molti dei quali non faranno che approfondire ed ampliare argomenti e problemi da lui accennati: la sua suddivisione in classi determinò un orientamento particolare nell'ambito degli studi ippocratici e nel secolo XIX il Littré modellò su di essa la ripartizione della « Collectio Hippocratica ». G. Mercuriale inizia pertanto nella seconda metà del '500, così incline al ripiegamento riflessivo e critico dello studioso sulle opere degli antichi, quella conquista del pensiero ippocratico, che ancora oggi non può dirsi del tutto compiuta e che rappresenta nell'ambito degli studi storico-medici uno dei problemi più complessi e affascinanti.



NOTA

- (1) F. Perazzi - Il «De Ordine librorum Hippocratis» di G. Mercuriale nell'edizione del 1583 e del 1588 - Pag. Storia Med., V-2-1961. - Ippocrate - ed. Minerva Medica, Torino, 1961.





